



Dibattito acceso tra Confederazione e Cantoni su chi deve pagare le nuove terapie e in quale misura

'Il Ticino investe sull'autismo'

Nuove cure permettono ai bimbi con autismo, se presi presto, di andare a scuola. Berna paga una parte delle spese, ma chiede ai Cantoni di contribuire. Bertoli: 'È giusto fare la nostra parte.'
di **Simonetta Caratti**

Si sta disegnando il futuro dei bambini autistici. Moderne terapie intensive iniziate prima dei 3 anni permettono loro maggiori possibilità di integrazione scolastica, in futuro lavorativa. Lo dimostrano i risultati del progetto pilota nazionale, finanziato soprattutto dall'Ufas, che coinvolge il gruppo Arcobaleno all'Otaf di Sorengo, dove 5 bimbi l'anno (su 15 in Ticino) ricevono queste cure. La fattura è di 130-150mila franchi per bimbo su 2 anni. La sfida è investire prima, per risparmiare dopo. (Si stima una fattura di 15 milioni sull'arco di 50 anni per un adulto con autismo in istituto). Oggi un terzo dei nuovi casi in Ticino, di regola famiglie del luganese, accede a questo approccio intensivo e individualizzato. I risultati sono buoni (vedi sotto) ma ora l'Ufas chiede ai Cantoni di fare la loro parte, così da permettere a tutti i bambini autistici cure precoci e intensive. Lo scenario B è che tutto cada e si torni ai tempi in cui finivano in istituto. Come ci spiega il ministro dell'educazione, cultura e sport **Manuele Bertoli**, il Ticino sta già investendo e continuerà a farlo, ma altri Cantoni non la pensano così. **Il Ticino investirà di più per permettere a tutti i bambini con autismo di**

avere cure precoci e intensive?

La Confederazione finanzia con un forfait per bambino (45'000 franchi) l'intervento, indipendentemente dal modello di presa a carico. L'Otaf, che organizzativamente porta avanti il progetto, è una struttura finanziata per quanto riguarda le prestazioni pedagogiche ed educative dal Cantone (Sezione della pedagogia speciale del Decs e Ufficio Invalidi del Dss). Pertanto già ora il progetto è parzialmente finanziato dal Cantone. Il supporto dello Stato alla presa a carico intensiva è già presente e il Ticino è sicuramente pronto a continuare in questa direzione, premessa naturalmente la partecipazione di Berna. L'autismo richiama una dimensione medico-diaagnostica e una pedagogico-terapeutica ed è quindi corretto che Confederazione e Cantoni collaborino finanziariamente.

Si andrà verso un centro di terapia precoce infantile per tutto il Ticino?

Un centro unico per tutti non è probabilmente la soluzione migliore. Parlando di bambini molto piccoli, bisogna essere in grado di creare 4/5 poli in grado di assumere questo compito.

Quale è la posizione degli altri Cantoni, ne avete discusso in Conferenza dei direttori cantonali della pubblica educazione (Cdpe)?

Si ne abbiamo discusso in Comitato della Cdpe proprio la scorsa settimana, ma ci saranno discussioni anche tra i direttori della sanità e degli affari sociali.

Non tutti i Cantoni hanno sottoscritto l'Accordo intercantonale sulla pedagogia speciale, smarcandosi quindi dalla definizione delle misure di pedagogia speciale. Ciò rende alcuni Cantoni più restii verso l'assunzione di questo tipo di nuovi oneri.

I bimbi autistici di regola riescono a concludere le elementari, ma solo un 20% riesce a terminare la scuola media e avviarsi verso un apprendistato. È ipotizzabile pensare a classi ad hoc per insegnargli un lavoro senza passare dalla scuola media?

La legge della pedagogia speciale e il suo regolamento sono attivi dal 1° agosto 2012. I primi bambini che hanno usufruito di terapia intensiva stanno arrivando adesso alle soglie della scuola media. Le scuole dell'obbligo regolari (scuole comunali e scuole medie) stanno puntando a sinergie sempre più importanti con le scuole speciali. Le prime garantiscono i contenuti in conformità coi piani di studio e le seconde permettono la creazione di contesti più personalizzati seguendo le esigenze dell'autismo.

Ad oggi è difficile valutare l'impatto della terapia intensiva, ma in generale, piuttosto che creare un contesto scolastico ad hoc, è preferibile creare le competenze nella scuola media per continuare un lavoro iniziato nelle scuole comunali con l'accompagnamento degli operatori per l'integrazione.



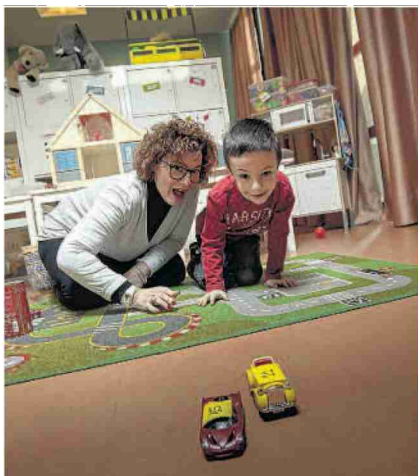
Il consigliere di Stato Manuele Bertoli

TI-PRESS



IL NUOVO APPROCCIO

Bambini ciechi socialmente, vogliono comunicare ma nessuno li capisce



Al gruppo Arcobaleno

TI-PRESS

Centinaia di famiglie in Ticino convivono con l'autismo. Quando arriva è uno Tsunami che mette ko tutta la famiglia. Ci sono una quindicina di nuovi casi l'anno. Urla e crisi sono all'ordine del giorno, come hanno raccontato ieri sulla 'Regio-

ne' due mamme, alle prese con bimbi 'ciechi socialmente'. Soffrono perché vogliono comunicare ma nessuno li capisce. Dal 2009 c'è un sistema di screening che coinvolge i pediatri, di conseguenza le diagnosi sono più tempestive. Si è capito che un bimbo autistico può andare a scuola e diventare un adulto integrato in società, se riceve da piccolo (prima dei 3 anni) adeguate cure intensive. Come succede al gruppo Arcobaleno all'Otaf a Sorengo, dove è in corso uno dei 5 progetti pilota nazionali.

I risultati sono sorprendenti. «È un'esperienza davvero positiva; basti pensare che i due terzi dei bambini autistici, che hanno ricevuto un intervento precoce e intensivo, oggi fanno un percorso di scuola regolare aiutati da docenti di appoggio specializzati. Dieci anni fa ci arrivava solo il 20%», spiega **Gian Paolo Ramelli**, responsabile del Servizio di neuropediatria degli ospedali dell'Ente ospedaliero cantonale. Il pediatra riferisce di 105 casi, quindi 105 famiglie negli ultimi

dieci anni confrontate con forme di autismo più o meno severe.

«Chi ha un disturbo dello spettro autistico non costruisce - tra i 2 e i 4 anni - in modo convenzionale i collegamenti tra i neuroni nell'ambito dell'interazione sociale. Tramite stimolazioni comportamentali è possibile riorganizzare la struttura cerebrale, ma va fatto prima che questo suo modo di agire sia automatizzato», spiega ancora il medico.

Per avere dei risultati, bisogna intervenire prima che il bambino crei comportamenti non adeguati, insegnandogli a comunicare, a intrattenersi, a ridurre i comportamenti problematici attraverso una programmazione pedagogica e terapeutica che inglobi vari elementi (terapie logopediche ed ergoterapiche, approcci pedagogici evolutivi e altro ancora). Tutto ciò viene fatto al gruppo Arcobaleno da 5 pedagogiste, che seguono 9 bambini (dai 2 ai 4 anni). Ma ciò ha un prezzo ed ora la sfida è che l'autorità federale e cantonale si assumano i costi. **SIMCA**